

Il testo del N-A²⁷

καὶ μὴ οὖν ὁμοιωθῆτε αὐτοῖς· οἶδεν γὰρ ὁ πατὴρ ὑμῶν ὃν χρειᾶν ἔχετε πρὸ τοῦ ὑμᾶς αἰτῆσαι αὐτόν

Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

L'apparato critico del N-A²⁷:

† ο Θεος ο π. υμ. **Σ**¹ B sa mae; | ο π. υμ. ο ουρανιος 047. 892^c. 1424 pc sy^h; (Or)^{pt} | txt **Σ*** D L W Z
Θ 0170^{vid} f^{(1).13} 33 **ⲙ** latt sy^{s.c.p} bo; Or^{pt} |

Le tre lezioni

1) ο Θεος ο πατηρ υμων

- † lezione 25^a del N-A (1963)
- Σ**¹² codice Sinaitico che ha subito una prima correzione
- B** codice Vaticano¹
- sa** versione Sahidica
- mae** versione medio – egizio (mesochemico)²

2) ο πατηρ υμων ο ουρανιος

- 047** codice greco maiuscolo dell'VIII sec. conservato a Princeton. Contiene tutti i vangeli.
- 892^c** testimone costante di seconda categoria³. Codice greco minuscolo. Contiene tutti i vangeli. Presenta numerose lezioni rimarchevoli di un tipo antico, appartenenti principalmente al testo alessandrino. Nel caso in questione presenta una correzione.
- 1424** codice greco minuscolo del IX-X sec. Contiene tutti i vangeli e le lettere ai Corinzi. Per quanto riguarda i vangeli è classificato dal N-A come testimone costante di seconda categoria. È considerato manoscritto di tipo cesareense.
- pc** pochi altri manoscritti differiscono dal testo di maggioranza in questo punto, oltre ai manoscritti esplicitamente menzionati.

¹ Il Vaticanus ed il Sinaiticus sono considerati i due migliori codici che abbiamo del Nuovo Testamento. Sono conservati in ottime condizioni e le prime edizioni critiche del Nuovo Testamento erano basate su questi testi (Tischendorf, Westcott & Horn) e in buona parte anche il N-A. La loro datazione risale al IV sec. Il codice Vaticano, scritto probabilmente in Egitto, contiene quasi per intero l'AT e il NT fino a Eb 9,14. (mancano le epistole da 1Tm fino a Fil e l'Ap). Il codice Sinaitico così chiamato perché scoperto nel Sinai, nel XIX sec., contiene l'AT e tutto il NT.

² Il sahidico ed il medio – egizio sono dialetti della lingua copta che hanno raggiunto la forma scritta solo in epoca cristiana.

³ Questa suddivisione, operata dagli editori del Nestle Aland indica la qualità dei manoscritti in ordine al proprio della critica testuale, ossia la ricostituzione del testo originario: a seconda della categoria i manoscritti sono a riguardo: I eccellenti, II pregevoli, III con caratteristiche particolari, IV del testo D, V con testo bizantino. Cfr. K. ALAND - B. ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento* (Genova 1987), 118-119.

Testimoni costanti di prima categoria inerenti al Vangelo di Matteo: tutti i papiri e i seguenti maiuscoli: a B A D L W Z Q 058, 067, 071, 073, 078, 085, 087, 089, 094, 0102, 0106, 0107, 0118, 0128, 0148, 0160, 0161, 0164, 0170, 0171(!), 0,200, 0204, 0231, 0234, 0237, 0242, 0249, 0271, 0275, 0,277, 0281, 0293, 0298. Inoltre le famiglie di minuscoli *f*¹ e *f*³ e i minuscoli 33 (per tutti i Vangeli) e **ⲙ**.

Testimoni costanti di seconda categoria inerenti a tutti i Vangeli: K (017), N (022), P (024), G (036), D (037), 565 (IX), 579 (XIII), 700 (XI), 892 (IX), 1241 (XII), 1424 (IX-X), 1844 (IX), 12211 (X).

sy^h (= Harklensis) versione siriana. La traduzione di questa versione fu fatta da Tommaso da Harquel nell'anno 616 dC ed è l'unica versione siriana ad essere conservata per tutto il Nuovo Testamento.

(Or)^{pt} il testo che stiamo considerando è citato da Origene. La citazione diverge leggermente dalla variante in appoggio alla quale è riportata.

3) ο πατηρ υμων

ℵ* (01) l'asterisco segnala che il codice sinaitico, per quanto riguarda la citazione in questione, ha subito delle correzioni. Questa è la lezione originaria.

D (05) codice Cantabrigiensis o di Beza conservato a Cambridge. Proviene dalla Francia meridionale, ed è finito in possesso di Teodoro Beza, discepolo di Calvino. Contiene i Vangeli e gli Atti. È del V°sec. ed è il principale testimone di tipo occidentale, con una notevole differenziazione, in numerosissimi casi, dagli altri testimoni, soprattutto per gli Atti degli Apostoli. È un codice duplice con testo latino a fianco.

L (019) codice maiuscolo dell'VIII sec, (019), è conservato a Parigi alla Biblioteca Nazionale.

W (032) Il codice W (conservato a Washington) risale al IV-V sec. dC; proviene anch'esso dall'Egitto e contiene i Vangeli.

Z (035) maiuscolo del VI sec. Concorda principalmente col codice Sinaitico.

Θ (038) maiuscolo del IX sec. Contiene i Vangeli.

0170^{vid} maiuscolo del V-VI sec. Contiene i Vangeli. La sigla ^{vid} (videtur) indica che probabilmente l'autore attesta la variante in questione. Tuttavia l'indicazione non è documentabile con sicurezza.

f^{(1),13} **f¹** famiglia 1 dei codici minuscoli. Comprende i seguenti manoscritti: **1, 118, 131, 209, 1582**, ed altri. **f¹³** famiglia 13 dei codici minuscoli. Comprende i seguenti manoscritti: **13, 69, 124, 174, 230, 346, 543, 788, 826, 828, 983, 1689, 1709**, ed altri. Il simbolo [∘] indica che il testimone in questione diverge leggermente dalla variante presso la quale sono segnati. In effetti nell'appendice II del N-A viene riportata la divergenza: **f¹** riporta ο πατηρ ημων invece di ο πατηρ υμων.

33 codice minuscolo considerato testimone costante di prima categoria per tutti i Vangeli. Contiene oltre i Vangeli, gli Atti degli Apostoli e il corpus Paolino. È del IX sec.

π testo di maggioranza compreso il testo *koinè bizantino*. È la lezione del testo *koinè* e di quei testimoni costanti di seconda categoria che nei passi in esame coincidono con la *koinè*. Questi, per i Vangeli sono: **K N P Q Γ Δ 0292. 28** (solo per Marco). **565. 579. 700. 892. 1241. 1424. 2542** (per Mc e Lc). **1844. 1 2211**.

È un testimone costante di prima categoria.

latt indica che tutta la tradizione latina è testimone della corrispondente lezione greca.

sy^{s.c.p} sono indicate tre traduzioni siriane:

- *Syro-sinaiticus* del III-IV sec.
- *Syro-curetonianus* del III-IV sec.
- *Peshitta*: è la più diffusa nell'ambito siriano. Il suo canone non comprende le lettere cattoliche e l'Apocalisse.

Le versioni siriane sono caratterizzate da una traduzione molto libera, anche se idiomaticamente corretta.

bo versione copta nel dialetto bohairico. Tradotta direttamente dal greco. Il modello greco della versione bohairica appare strettamente legato al tipo di testo alessandrino.

Or^{pt} testo citato da Origene. La sigla ^{pt} indica che lo stesso passo è citato dallo stesso autore in diverse lezioni varianti tra loro. In effetti Origene nelle sue citazioni del testo che stiamo esaminando riporta anche la seconda lezione, anche se in modo leggermente diverso.

Critica esterna

Prenderemo in considerazione, a partire dalle differenti lezioni del testo, la datazione del testimone, il tipo di testo che rappresenta, la collocazione geografica dei testimoni concordanti.

1^a lezione: ο Θεος ο πατηρ υμων

Tipo alessandrino: **Σ* B** (testimoni di 1^a categoria) **sa mae**.

Le versioni copte **sa** e **mae**. La versione sahidica era prevalente nella parte meridione della regione dell'alto Egitto (da Tebe verso sud), la versione medio-egizia era prevalente nelle zone lungo il Nilo. La versione sahidica concorda con la forma di testo alessandrina. In anni recenti sono stati ritrovati manoscritti in dialetto medio-egiziano, tra cui due codici risalenti al IV-V sec. contenenti rispettivamente il Vangelo di Matteo e la prima metà degli Atti. Il primo è una delle quattro copie più antiche del testo completo di Matteo e presenta affinità testuali strettamente connesse al codice Vaticano e a quello Sinaitico nel sostenere talora la lezione più breve. In generale la versione copta in dialetto sahidico, concorda con la forma di testo alessandrina, ma nei Vangeli e negli Atti compaiono molte lezioni occidentali

2^a lezione:

Il **047** è un maiuscolo d'epoca relativamente antica (VIII sec), come pure l'**892** (IX) e il **1424** (IX-X). Il manoscritto greco maiuscolo non è testimone costante di prima categoria per quanto riguarda il Vangelo di Matteo. Gli ultimi due manoscritti sono testimoni costanti di 2^a categoria.

Tipo testuale alessandrino: il minuscolo **892** ma presenta una correzione fatta da mano posteriore.

Tipo testuale cesariense: **Or, 1424**

Tipo testuale occidentale: **sy^h**

3^a lezione

Tipo testuale alessandrino: **Σ¹ L Z 33 bo**

Tipo testuale occidentale: **D latt sy^{s.c.p}**

Tipo cesariense: **Θ Or f^{(1).13}**

Tipo bizantino: **W (per Mt) 21 0170^{vid}**

COMMENTO

La prima lezione è attestata solo nella tipologia testuale alessandrina senza esercitare alcun'influenza su manoscritti appartenenti ad altre tipologie. I due testimoni e le due versioni copte che attestano questa lezione sono importanti per la loro antichità e per l'affidabilità del testo tramandato ritenuto generalmente molto vicino all'originale. Il **Σ¹** è tuttavia una correzione del testo originale.

Geograficamente i testimoni che riportano questa variante, fanno riferimento all'area dell'Egitto.

La seconda lezione è riportata da un solo codice maiuscolo, e quindi, dal punto di vista dell'importanza dei testimoni, sembra secondaria rispetto alla prima. È tuttavia meglio rappresentata dal punto di vista geografico: oltre all'area egiziana, è presente anche nell'area d'influenza della chiesa occidentale e della chiesa di Cesarea.

La terza lezione è senza dubbio la meglio attestata. È presente in tutte le tipologie con testimoni importanti di prima e seconda categoria, ed è anche quella più diffusa dal punto di vista delle aree geografiche.

Nell'apparato critico del NA viene segnalato che **Σ**, attestante la terza lezione, ha subito successivamente una correzione. Riguardo al codice Sinaitico, Bruce M. Metzger afferma:

«Prima di lasciare lo scriptorium, il manoscritto veniva esaminato da vari copisti che assolvevano la funzione di διορθωτης («correttore»). Le lezioni il cui inserimento è dovuto a costoro sono contrassegnate in apparato critico [del Greek New Testament] con la sigla Σ^a. In un momento successivo (probabilmente intorno al VI o VII secolo), un gruppo di revisori che lavorava a Cesarea, inserì un ampio numero di modifiche nel testo sia dell'Antico sia del

Nuovo Testamento. Tali lezioni, indicate dalla sigla \aleph^{ca} e \aleph^{cb} , che rappresentano un approfondito sforzo di rettificare il testo in base ad un esemplare differente che, secondo quanto dichiarato da un colofone alla fine dei libri di Esdra e di Ester, era «un manoscritto assai antico corretto dalla mano di san Panfilo martire».⁴

E' possibile dedurre, alla luce di ciò che è stato citato sopra, che il copista di \aleph^1 abbia ripreso la traduzione di un manoscritto più antico rispetto a quello cui ha fatto riferimento il copista di \aleph^* ?

A favore di quest'ipotesi abbiamo due edizioni critiche testuali: quella del Westcott/Hort e il N.-A.²⁵

Occorre tuttavia rilevare, come emerge dalla storia dell'edizione critica, che la scelta testuale del N.-A.²⁷, è frutto di un più ampio confronto con manoscritti non ancora scoperti all'epoca della 25^a edizione.

La supposizione di \aleph^1 può essere in ogni caso verosimile, ma bisogna chiedersi, perché il copista di \aleph^* abbia sentito l'esigenza di apportare al testo da lui conosciuto una modifica.

Critica interna

Delle tre lezioni di Mt 6,8, la terza quella del testo è la *lectio brevior*. Le altre due lezioni presentano aggiunte aventi, a nostro avviso, le seguenti finalità:

- La 1^a lezione sembra un ampliamento del testo avente la funzione di migliorarlo e chiarirlo dal punto di vista teologico.
- La 2^a lezione sembra invece un tentativo d'armonizzazione del testo. Vedi, a questo riguardo, il parallelo di Mt 6,32

Dal punto di vista stilistico nella pericope di Mt 5-7 non è mai presente l'espressione ο Θεος ο πατηρ υμων, mentre ritroviamo la 2^a lezione in 5,16; 5,45; 6,14; 6,26; 6,32; e la lezione del testo in 6,15; 7,10. La prima lezione, dal punto di vista stilistico, è la più lontana, mentre la seconda si adatta perfettamente, forse troppo. A sfavore della seconda lezione abbiamo, inoltre, l'esiguità dei testimoni e la loro minore importanza, dal punto di vista qualitativo, rispetto a quelli delle altre lezioni. È giustificato quindi il sospetto che possa trattarsi di un tentativo di armonizzazione.

Conclusioni

Analizzando gli elementi di critica esterna ed interna, molti fattori contribuiscono ad orientare la scelta a favore della lezione attestata dal N-A²⁷.

Dal punto di vista dei criteri esterni, quest'ultima è quella meglio rappresentata in tutte le tipologie testuali, ed i testimoni che la riportano sono sia per numero, sia per valore qualitativo, maggiormente attendibili. Il fatto che anche dal punto di vista delle aree geografiche sia quella meglio rappresentata, autorizza ad ipotizzare che è quella che meno risente di influenze particolari e più si avvicina alla lezione originale.

L'indagine inerente ai criteri interni di valutazione, sembra apportare, anch'essa, fondati motivi per orientare favorevolmente la scelta verso la lezione del testo.

Non può lasciare indifferenti neppure il fatto che il N-A²⁷ scelga di orientarsi diversamente rispetto al N.-A.²⁵. In conclusione l'unico dubbio che depone a sfavore della lezione riportata è la correzione apportata da \aleph^1 .

Che cosa c'è all'origine di questa modifica testuale, apportata al Codice Sinaiticus da un copista successivo?

Proviamo ad elaborare alcune ipotesi:

1^a ipotesi

La modifica apportata da \aleph^1 è dovuta ad un errore di trasmissione del testo.

Riguardo a questa possibilità escludiamo che la modifica sia dovuta a *modifiche non intenzionali*.

Con questo intendiamo che non ci sembra verosimile la possibilità di:

⁴ B.M. METZGER, *Il testo del Nuovo Testamento. Trasmissione, corruzione e restituzione* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 1; Brescia 1996), 52.

▪ *Errore di tipo visivo.* L'aggiunta non è dovuta a difficoltà di lettura del manoscritto. Non ci sembra che possa essere originata da difficoltà a distinguere lettere greche che si assomigliano. È comprensibile l'errore di tipo visivo nell'omissione, lo è invece meno, quanto ci si trova di fronte ad un'aggiunta, a qualcosa cioè, non presente nel testo.

▪ *Errore di tipo uditivo.* Ci sembra sia da escludere che l'aggiunta possa essere frutto di un fraintendimento nella dizione, sotto dettatura, d'eventuali vocaboli simili. Non si tratta qui di aver aggiunto una parola che poteva essere simile ad un'altra, ma di aver aggiunto un vocabolo completamente nuovo e, quindi, non fraintendibile.

▪ *Errore di memoria.* Riguardo a questa possibilità, si potrebbe prendere in considerazione l'eventualità che il copista, scrivendo, avesse in mente un passo parallelo lievemente differente, ed avesse trascritto quest'ultimo, piuttosto dell'originale che aveva sotto gli occhi. Come già fatto notare in precedenza, non ci sono passi paralleli identici a quello della lezione che stiamo considerando.

Riguardo alle *modifiche intenzionali* possiamo escludere:

▪ *Modifiche riguardanti grafia e grammatica.* Non è credibile che l'aggiunta di **Σ¹** sia dovuta al tentativo di armonizzare stilisticamente il testo.

▪ *Modifiche dovute ad armonizzazione.* A questo riguardo, come già accennato, è possibile accreditare quest'ipotesi per la seconda lezione di Mt. 6,8 che a più riprese si ritrova nei cc.5-6.

Potrebbe fare invece al nostro caso la modifica dovuta a:

▪ *Aggiunta di complementi e ampliamenti affini.* Esistono nel Nuovo Testamento esempi d'accrescimento, simili all'aggiunta che stiamo considerando.

*“Un buon esempio di accrescimento del testo si trova in Gal 6,17, ...Alcuni copisti devoti non resistettero alla tentazione di infiorare il semplice e disadorno *Ἰησοῦ* con svariate aggiunte dando luogo a *κυρίου Ἰησοῦ* in C³, D^C, E, K, L, e in molti altri testimoni; a *κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ* in **Σ**, d, e in S. Agostino”.⁵*

2 Ipotesi

Il copista di **Σ¹** alla luce di nuove fonti apporta una correzione, nella consapevolezza di trovarsi di fronte ad un testo più antico, rispetto a quello che era considerato l'originale.

La prima ipotesi da noi considerata, se fosse la vera ragione della lezione riportata da **Σ¹**, deporrebbe in ogni caso a sfavore della lezione stessa, perché dimostrerebbe che è frutto di un errore intenzionale del copista. La seconda ipotesi, contraddetta ampiamente dalla critica esterna, è supportata da considerazioni di carattere troppo generali (vedi sopra, la citazione riportata dal testo di M. Bruce Metzger), che riguardano tutto il codice Sinaitico, ma non dimostrabili, per quanto riguarda la citazione di Mt 6,9.

Le conclusioni che possiamo trarre, in merito alle origini della lezione di **Σ¹**, sembrano, rafforzare la nostra scelta iniziale favorevole alla lezione del testo, mettendo seriamente in dubbio, la possibilità di potersi orientare diversamente.

⁵ METZGER, *Il testo del Nuovo Testamento*, 191.